Le nuove prospettive del movimento contro il fascismo

Spagna: travaglio nella Chiesa di fronte alle lotte operaie

Il cardinale primate Tarancon ha apertamente parlato della necessità di un processo di avvicinamento al mondo operaio - Tale processo è già una realtà viva ed operante in molti casi - Le assemblee nelle parrocchie ed i sacerdoti che aiutano gli scioperanti - Violenta reazione del regime

Nostro servizio

MADRID, *marzo*

«Le *commissioni operaie* madrilene godono di una vasta protezione da parte del clero progressista che, in numerose occasioni, ha posto locali della Chiesa a loro disposizione per le riunioni. Questa protezione è indispensabile allo sviluppo dei centri sovversivi... La protezione che le *commissioni operaie* ricevono dal clero progressista a Barcellona è molto più sfacciata di quanto non lo sia a Madrid, poiché ci sono molti sacerdoti la cui virulenza orale e scritta può essere equiparata a quella dei più esaltati dirigenti operai». Queste due affermazioni sono contenute in un documento riservato del ministero degli interni dedicato alle *commissioni operaie*, e testimoniano l'irritazione e l'inquietudine provocata, fra i gruppi dirigenti della dittatura franchista, dalla collaborazione fra cattolici, comunisti ed altre forze sia in seno alle *commissioni operaie* stesse, sia più in generale nelle file dell'opposizione democratica.

Altre conferme provengono dagli ammonimenti, dalle minacce e dalle aggressioni — con le parole e con i fatti — contro il *clero progressista* cui si è riferito il documento del ministero degli interni. Si tratta di ammonimenti, minacce ed aggressioni provenienti in continuazione dall'intero schieramento fascista, a partire dallo stesso dittatore, alla fine del '71, fino ai suoi ministri (tutti assenti, meno uno, alla cerimonia dell'insediamento di monsignor Tarancon come arcivescovo di Madrid-Alcalà), dall'organo ufficiale del governo *Nuevo Diario* alla rivista dell'oltranzista fascista Blas Pinar, *Fuerza Nueva*, dai capi della polizia politica ai gruppi squadristi *guerrilleros de Cristo rey*, da monsignor Guerra Campos, segretario della conferenza episcopale spagnola e *procurador*, cioè deputato, per designazione personale di Franco fino alla *Fraternidad sacerdotal espanola*, nostalgica della «crociata» franchista del '36-'39.

E' un'offensiva del regime e dei suoi accoliti? Si tratta piuttosto di un'azione difensiva, rabbiosa ma impotente, poiché proprio su questo problema si è verificato uno dei maggiori insuccessi della dittatura, come è stato del resto dimostrato dal messaggio dello scorso dicembre nel corso del quale Franco aveva intimato alla Chiesa di cessare la denuncia della situazione politica e sociale del paese.

E il dittatore si era sentito rispondere: «Non possumus», non possiamo

Cosa c'è dietro a questa risposta? Monsignor Tarancon, cardinale primate ed arcivescovo di Madrid, ha scritto sull'organo della HOACF (Fratellanza operaia di azione cattolica femminile): «... il settore operaio non solo vive praticamente distaccato dalla Chiesa, ma nutre anche verso di essa sospetto e sfiducia...». E per combattere questa «sfiducia» consigliava un «compromesso» con il mondo operaio.

In questo senso si sono levate voci più decise anche rispetto alle conseguenze; fra le altre va ricordato che il 5 febbraio scorso, la polizia aveva vietato una riunione della HOAC di Madrid, che però si è svolta lo stesso perché era presieduta nominalmente da Tarancon. Nel corso della riunione avevano parlato il cattolico di estrema sinistra Fernandez de Castro, il sacerdote Martin Descalzo ed un operaio della *Chrysler-Barreiros*. In particolare padre Descalzo ha affermato che la Chiesa, sganciando «i suoi vagoni dal regime», avrebbe dovuto sganciare anche il «vagone ristorante», cioè rinunciare alle sovvenzioni dello stato. Resta comunque certo che le alte gerarchie della Chiesa spagnola preferiscono procedere con prudenza sulla strada del compromesso di cui ha parlato mons Tarancon, e magari senza aprire un immediato conflitto con il regime Ma i problemi del mondo operaio spagnolo sono in aperto e acuto conflitto con la dittatura e la oligarchia capitalista; in questo modo coloro che nella Chiesa lottano sinceramente per il «compromesso» non possono che porre da parte la prudenza delle alte sfere.

Ricordiamo due recenti esempi. Durante lo sciopero dei 2 300 operai della *Michelin*, nella città basca di Vitoria, la maggioranza del clero e degli attivisti cattolici ha assunto una decisa posizione di appoggio ai lavoratori, le cui assemblee si svolsero nella chiesa di Santa Maria de los angeles, mentre in molte parrocchie furono raccolte, con l'autorizzazione del vescovo di Alava, circa seicentomila *pesetas* per aiutare gli scioperanti

Il secondo esempio. Nei centri minerari di Sallent e Balsareny (Barcellona), lo sciopero cominciò nella prima decade di febbraio, con l'occupazione dei pozzi ed il blocco del commercio Le mogli dei minatori si rinchiusero a loro volta in una chiesa; le monache di un convento si offrirono di aiutare i figli degli scioperanti; i parroci spiegarono nelle omelie domenicali le ragioni — e la ragione — dei minatori in lotta.

Torniamo per un istante a Blas Pinar, l'oltranzista direttore di *Fuerza Nueva*, di cui abbiamo parlato all'inizio dell'articolo. Si tratta di un autocandidato a *führer* dell'ultima ora del franchismo, considerato dagli stessi falangisti come anacronistico e compromettente e noto soprattutto perché recluta squadristi per i *guerrilleros de Cristo rey*, una sorta di polizia ausiliaria che, senza figurare nei ruoli della direzione generale della sicurezza, esegue gli ordini della *brigada politico-social*, cioè la polizia politica, da cui trae protezione.

Questi *guerrilleros* — che non si fanno vedere nella città universitaria nè nelle fabbriche quando sono in corso scioperi o manifestazioni di massa — prediligono gli assalti a parrocchie e centri cattolici di Madrid, Barcellona e nelle province basche. Si sa che di recente Blas Pinar li ha incaricati soprattutto di «occuparsi» (naturalmente in senso fascista) delle *comunità cristiane di base*.

Cosa rappresentano in Spagna queste comunità? Si tratta di un movimento di sacerdoti e laici che porta il «compromesso» con il mondo operaio molto oltre il semplice appoggio della lotta rivendicativa; è un movimento impegnato nella lotta per la democrazia e, almeno per quanto riguarda molti suoi militanti, per il socialismo, ed è influente nei settori del ceto medio più legati alla produzione. E si può pensare che abbia una sicura prospettiva proprio perchè dà una dimensione ben più ampia al «compromesso» con il popolo

f. m.

Davanti al cantiere navale di Ferrol

Brutali cariche della polizia franchista contro operai spagnoli

MADRID, 9

La polizia franchista è intervenuta in modo massiccio, sparando anche colpi d'arma da fuoco in aria, per disperdere un gruppo di trecento operai spagnoli che a El Ferrol stavano dimostrando contro la chiusura del cantiere navale «Empresa nacional Basan».

Fonti sindacali affermano che la polizia è dapprima intervenuta con brutali cariche, usando sfollagente ma che, di fronte alla giusta reazione degli operai che si sono difesi con sassate, ha avuto l'ordine di sparare. Le autorità precisano che i colpi sono stati sparati in aria. Il bilancio dei feriti è di dieci operai e otto poliziotti.

El Ferrol è una cittadina della Spagna nordoccidentale. Una delle poche fonti di lavoro, appunto il cantiere navale, è stata chiusa oggi dalla proprietà «fino ad ulteriori disposizioni», per fronteggiare uno sciopero dei lavoratori che chiedono migliori condizioni di salario.

HARRISBURG — Il reverendo Daniel Berrigan che si trova in libertà provvisoria dopo aver scontato un periodo di detenzione in base a una precedente sentenza, giunge alla prigione di Harrisburg per visitare suo fratello Philip, vittima al pari di lui della nota montatura giudiziaria su un presunto «complotto»

Il rapimento del funzionario Nogrette

Renault: gli operai ignorano il ricatto dei sequestratori

Nessuna assemblea nella fabbrica (condizione posta dai rapitori per liberare il prigioniero) - Si estende la condanna fra le forze di sinistra - Il potere cerca di approfittare della confusione

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9

Robert Nogrette sarà liberato domani? La stazione radio parigina «Europa N. 1» ha ricevuto nelle prime ore di questo pomeriggio la telefonata di un uomo che, qualificatosi per uno dei rapitori del dirigente della Renault, ha dichiarato: «Dopo lunghe discussioni i rapitori delusi dal fatto che gli operai della Renault di Boulogne Billancourt non si sono riuniti come era stato loro chiesto, hanno votato per la liberazione del prigioniero». La liberazione, sempre secondo la comunicazione anonima, dovrebbe aver luogo domani.

L'agenzia di stampa *Liberation*, fondata da Sartre e Clavel — la sola ad essere in contatto con i rapitori — venuta a conoscenza del messaggio ha dichiarato di ritenerlo opera di un maniaco ed ha manifestato molti dubbi sulla possibilità che Robert Nogrette possa essere rilasciato senza la contropartita richiesta, e cioè la liberazione degli otto giovani «gauchistes» arrestati dopo la morte di Pierre Overney e la riassunzione dei 14 operai della stessa tendenza licenziati in quel periodo.

E' un fatto, comunque, che gli operai della Renault — cui gli autori del rapimento si erano rivolti per ottenere un'approvazione od una condanna del loro gesto, affermando che in caso di condanna avrebbero rilasciato il prigioniero — non si sono riuniti in assemblea, che tutti i sindacati hanno mantenuto la loro condanna nei confronti del rapimento e che, eccettuato lo sciopero di protesta di un'ora di un migliaio di funzionari della Renault, colleghi di Nogrette, il lavoro nella grande fabbrica parigina si è svolto in condizioni normali.

Tutte le polizie — e sono parecchie in Francia, più o meno parallele — stanno dando la caccia ai rapitori. Il presidente della Repubblica ha dichiarato stamattina che «il governo farà il necessario». Il ministro della Giustizia Pleven ha riunito i suoi collaboratori per studiare le misure che competono al suo ministero qualora i responsabili del rapimento venissero arrestati. Partiti e sindacati moltiplicano le dichiarazioni di condanna. Per domani è previsto uno sciopero di due ore, su scala nazionale, di tecnici, ingegneri, funzionari e quadri dirigenti di tutte le imprese industriali in segno di protesta contro il sequestro di Nogrette.

A sinistra l'isolamento degli autori del rapimento è pressochè totale. La denuncia del PCF (secondo cui l'operazione non è altro che «una nuova fase del complotto organizzato dal potere» con l'aiuto di gruppi *gauchistes* «totalmente estranei alla classe operaia»), la condanna della CGT, del sindacato CFDT, del partito socialista, sono note. Altre condanne, sia pure di tono diverso e diversamente motivate, sono state espresse da forze e gruppi che nei giorni scorsi avevano simpatizzato con la «Nuova resistenza popolare» (il gruppo dei rapitori): il PSU, la Lega comunista, l'Alleanza marxista rivoluzionaria, l'alleanza giovanile per il socialismo, la organizzazione rivoluzionaria anarchica.

A tarda sera, l'agenzia che è divenuta da mesi portavoce ufficiale dei movimenti «gauchistes» ha diffuso un comunicato della «Nuova resistenza popolare» in cui è detto che Robert Nogrette sta bene, è trattato meglio che i detenuti delle prigioni di Stato e discute con i suoi rapitori «della democrazia nelle fabbriche». Egli verrà liberato soltanto quando la Renault annuncerà la riassunzione dei quattordici operai licenziati. D'altro canto il presidente della grande fabbrica automobilistica, Pierre Dreyfus, ha ricevuto un ultimatum: o annuncia la riassunzione degli operai licenziati o la sua casa salterà in aria.

La situazione è quindi grave anche per l'innegabile confusione che traspare dalle varie prese di posizione delle forze di opposizione, confusione della quale approfitta la destra estrema per reclamare dal governo una azione energica contro le sinistre e addirittura per offrire al potere i suoi servizi squadristici.

a. p.

Continuano le spietate «rappresaglie» delle forze di Tel Aviv

VILLAGGIO LIBANESE DISTRUTTO DALLE ARTIGLIERIE ISRAELIANE

Ai guerriglieri palestinesi sarà forse consentito operare dalla zona del canale di Suez - Oggi Sadat rientra al Cairo - Damasco: Assad dichiara che la Siria potrebbe accettare la risoluzione del Consiglio di sicurezza del 1967

BIERUT, 9.

Per tutta la notte l'artiglieria israeliana ha martellato il villaggio libanese di Majdel Silm, situato nella zona di frontiera, a sud di Arkoub, la cosiddetta «terra di Fatah» nella quale gli israeliani penetrarono una decina di giorni or sono. Il villaggio è stato praticamente raso al suolo dall'intenso cannoneggiamento nemico. Il bombardamento israeliano è stato presentato dall'emittente di Tel Aviv come una rappresaglia: ieri sera, secondo gli israeliani, alcuni razzi erano stati sparati su «Bar Am», un insediamento situato a 1 600 metri dalla frontiera.

Ieri sera a Beirut è stato diramato un comunicato sui colloqui in corso al Cairo fra il leader della resistenza palestinese Arafat e i dirigenti egiziani. Nel comunicato si afferma che ai guerriglieri palestinesi potrebbe essere consentito di operare contro le forze di occupazione anche partendo dalla zona del canale di Suez. Il documento afferma che i colloqui di Arafat al Cairo hanno «uno speciale significato». Gli osservatori notano che questi colloqui seguono ad una dichiarazione importante del vice Presidente egiziano Hussein El Shafei, il quale pochi giorni or sono si è detto favorevole a lasciare la massima libertà d'azione ai guerriglieri palestinesi senza escluderli da qualsiasi fronte

* * *

IL CAIRO, 9

Il Presidente egiziano Anwar Sadat è giunto oggi nel Kuwait, reduce da una visita di 24 ore nell'Arabia Saudita e da due colloqui con re Feisal, con il quale ha raggiunto, secondo l'agenzia *Men*, un completo accordo sulla strategia araba.

All'arrivo Sadat ha dichiarato che il mondo arabo si trova «ad una delle svolte più pericolose della sua storia». «Noi — ha detto — siamo in una battaglia del destino e dobbiamo soppesare attentamente i piani per il futuro per poter essere degni della fiducia della nazione». Sadat dovrebbe rientrare al Cairo domani venerdì per un incontro con i presidenti dei due stati federati con l'Egitto, Hafez Assad della Siria e Muammer Gheddafi della Libia. La settimana prossima intende recarsi nel Sudan per colloqui col presidente Numeiry.

* * *

DAMASCO, 9.

Il presidente siriano Assad, in un discorso pronunciato ieri e diffuso da Radio Damasco, ha dichiarato che la Siria potrebbe accettare la risoluzione del Consiglio di sicurezza del 1967 per la soluzione della crisi mediorientale. «Ma — ha precisato Assad — noi insistiamo su due condizioni: il ritorno ai paesi arabi di tutti i territori occupati da Israele nel 1967 e il ripristino dei diritti del popolo palestinese» Assad ha aggiunto: «Se la risoluzione del Consiglio di sicurezza adempirà queste condizioni, allora noi l'accetteremo; in caso contrario la respingeremo».

La Siria non ha mai pubblicamente accettato la risoluzione e prima che Assad assumesse il potere, nel 1970, il governo di Damasco aveva sempre insistito sul fatto che la guerra era l'unica via per riottenere le terre arabe. Assad ha infine dichiarato che con questa precisazione egli ha voluto smentire le pretese divergenze che esisterebbero tra i paesi membri della confederazione sui modi di risolvere la crisi.

Ripreso il negoziato RDT - RFT sul traffico

BONN, 9

Le trattative fra i due stati tedeschi miranti alla conclusione di un accordo generale sul traffico e sui trasporti fra le due Germanie sono riprese oggi a Berlino democratica

I negoziatori sono i segretari di stato Egon Bahr (per la Repubblica federale) e Michael Kohl (per la Repubblica democratica), gli stessi che iniziarono per la prima volta il dialogo RDT-RFT (nel marzo 1970) e che lo scorso autunno hanno portato a termine gli accordi relativi al regolamento di Berlino. Bahr e Kohl hanno quindi ripreso a trattare a febbraio, questa volta per un accordo generale di traffici stradali, ferroviari e fluviali fra i due paesi

Come si sa la concreta ricerca della normalizzazione dei rapporti RDT-RFT attraverso successivi negoziati è stata resa possibile dal nuovo clima creato dai trattati di Mosca e di Varsavia. L'attuale offensiva democristiana contro i due trattati e il rischio che la CDU-CSU ne impedisca la ratifica da parte del Bundestag potrebbero, a giudizio degli ambienti politici di Bonn, avere ripercussioni ritardatrici sull'andamento e sui tempi del negoziato fra i due Stati tedeschi

Nuovi falsi di Agnew sulla Grecia

WASHINGTON, 9.

Il vice presidente americano, Agnew, si è lasciato andare oggi a nuove bugie e volgarità sulla situazione in Grecia. Egli ha asserito che il regime dei colonnelli «ha compiuto passi più che concreti per il pieno ritorno della democrazia nel paese» e, spudoratamente, ha aggiunto che le critiche (cioè l'opposizione al regime) sono «alimentate dalle fantasie di pochi dissidenti, gran parte dei quali hanno simpatie comuniste».

Dopo venti mesi di intransigenza

Heath cambia rotta e tratta col TUC

L'accordo si preannuncia tuttavia difficile

LONDRA, 9

(a.b.) — Dopo venti mesi di rigida offensiva anti-operaia, il governo conservatore cambia rotta e cerca l'alternativa attraverso il colloquio con i sindacati. Vale a dire: una volta fallito l'assalto frontale si tenta il contenimento salariale con la manovra aggirante. La svolta è significativa in quanto risultato diretto della sconfitta politica appena subita per mano dei minatori.

Oggi il primo ministro si è incontrato con il segretario del TUC, Vic Feather, col quale ha discusso paghe, prezzi e disoccupazione. Per accreditare il suo inedito atteggiamento conciliante, il governo aveva autorizzato ieri la riduzione del prezzo dello zucchero e del latte di 10-15 lire al chilo e litro.

Frattanto, si fa intravedere la possibilità (di qui a dieci giorni) di un bilancio «espansionista». Molti settori della piccola e media industria versano in cattive acque. Il governo, del resto, è preoccupato per la sua crescente impopolarità. Heath è costretto a rimangiarsi buona parte della linea di intransigenza assoluta che l'ha accompagnato sin dal primo giorno di potere.

Il «nuovo corso» (qualunque sia la realtà effettiva di esso) dimostra, tanto sul piano economico generale, quanto sul teatro di guerra irlandese, il limite invalicabile contro cui è venuta a scontrarsi la repressione messa in atto dai conservatori.

Ma l'accordo con i sindacati non sarà facile. Un milione di disoccupati e il freno agli aumenti salariali, al di sotto del rincaro del costo della vita, stanno a indicare quanto impervio rimanga il cammino di un'amministrazione che sta spingendo al contrastato sbocco europeo, nel 1973, un paese diviso e in piena crisi economico-sociale

Degli studenti universitari

Teheran: protesta contro il terrore

Annullata ad Ankara la condanna inflitta dalla Corte militare a uno studioso di sinistra

TEHERAN, 9

Malgrado il brutale intervento della polizia dello Scià e l'arresto di numerosi loro compagni, gli studenti della Università di Teheran continuano a manifestare contro l'ondata di processi terroristici inscenati a partire dal 23 gennaio e risoltisi in numerose condanne a morte, alcune delle quali sono già state eseguite.

Le manifestazioni erano cominciate lunedì alla facoltà di agronomia di Karadj, dove gli studenti erano entrati in sciopero reclamando l'annullamento delle condanne e la revisione dei processi, accompagnata da effettive garanzie per i diritti degli imputati. Martedì, gli studenti di Teheran sono scesi a loro volta in lotta, esprimendo la loro solidarietà con queste rivendicazioni. La polizia presidia l'Università, dove la tensione è acuta.

Gli studenti chiedono anche spiegazioni sulla scomparsa di due giocatori della squadra di calcio della polizia della capitale che non hanno disputato gli ultimi due incontri in calendario e che si presume siano stati arrestati

Il rettorato dell'Università ha rilasciato da parte sua un comunicato nel quale accusa gli studenti di aver fatto esplodere degli ordigni ad orologeria nel parco della facoltà di scienze.

* * *

ANKARA, 9

La Corte d'appello militare turca ha annullato la condanna a sei anni e otto mesi inflitta all'eminente studioso di sinistra Mumtaz Soysal, expreside della facoltà di scienze politiche dell'Università di Ankara, sotto l'accusa di aver fatto «propaganda comunista» in un trattato di diritto. La Corte ha ordinato l'immediata scarcerazione del professore.

Emigrazione

Nessun emigrato deve essere privato del diritto di voto

Per evitare cancellazioni dalle liste elettorali e dall'anagrafe

Al Signor Sindaco del comune
di _____
per tramite del Consolato d'Italia
di _____

Oggetto: Iscrizione anagrafica

Io sottoscritto _____
nato a _____ il _____
di professione _____ emigrato per ragioni di lavoro al seguente indirizzo _____

faccio presente che la mia emigrazione all'estero ha carattere temporaneo e, ai sensi delle vigenti norme (legge 24 dicembre 1954, n. 1228 e regolamento di applicazione, approvato con D.P. 31 gennaio 1958, n. 136, art. 9, lettera b) le quali prevedono che l'iscrizione nei registri anagrafici della popolazione resti quando, come nel mio caso, l'emigrazione non abbia carattere definitivo, chiedo, anche ai fini cautelativi, che detta iscrizione venga conservata per me e i miei familiari o ripristinata in caso di avvenuta cancellazione

Distintamente.

(firma)

(indirizzo)

Il _____

Al Signor Sindaco del comune
di _____
per tramite del Consolato d'Italia
di _____

Oggetto: Iscrizione liste elettorali

Io sottoscritto _____
nato a _____ il _____
di professione _____ in possesso del titolo di studio di _____
emigrato temporaneamente per ragioni di lavoro al seguente indirizzo _____

ai fini cautelativi del mio diritto elettorale ed essendo in possesso di tutti i requisiti richiesti, chiedo di conservare comunque l'iscrizione nelle liste elettorali di codesto comune ed eventualmente di esservi reiscritto ai sensi dell'art. 11 del TU 20 marzo 1967, n. 223.

Distintamente,

(firma)

(indirizzo)

Il _____

Pubblichiamo i modelli di due lettere (una per l'iscrizione negli elenchi anagrafici, l'altra per l'iscrizione nelle liste elettorali) da indirizzare al Consolato d'Italia più vicino e al sindaco del comune di residenza. Si tratta di un atto cautelativo tendente a scongiurare «sorprese» che troppo spesso nel passato si sono verificate.

Un'ottima iniziativa è stata assunta dalla Federazione del PCI di Ginevra, che ha appunto inviato i moduli sopra riportati ai nostri connazionali emigrati, accompagnandoli con questa lettera:

«Caro amico, l'ISTAT (Istituto centrale di statistica), in contrasto con le disposizioni di legge vigenti e contro precisi principi sanciti dalla Costituzione, a più riprese ha impartito ai comuni disposizioni per la cancellazione d'ufficio degli emigrati dai registri della popolazione residente. Circa due milioni e mezzo di cittadini italiani costretti a cercare all'estero quel lavoro che i governi diretti dalla DC succedutisi in questo ultimo quarto di secolo non sono stati capaci di garantire loro in patria, sono stati cancellati dai registri anagrafici e declassati a cittadini di seconda categoria.

«Fra le molte conseguenze negative ciò comporta anche quella della cancellazione, dopo sei anni, dalle liste elettorali con la conseguente privazione del diritto-dovere di voto sancito dalla Costituzione. Questo scandalo deve finire! I comunisti sono già intervenuti a più riprese per denunciare l'illegale atteggiamento dell'ISTAT e per reclamare dal governo sollecite misure per bloccare le cancellazioni, reiscrivere tutti d'ufficio nei registri anagrafici e nelle liste elettorali, avviare l'elaborazione e l'esame di provvedimenti legislativi per regolamentare democraticamente e compiutamente tutta la materia. Queste iniziative hanno raccolto il consenso di Consigli regionali, comunali e provinciali. Occorre che i lavoratori, i sinceri democratici, gli emigrati innanzitutto, manifestino il loro sdegno e la volontà di veder ripristinati tutti nei loro diritti civili e politici.

«Di pari passo con la mobilitazione generale è opportuno intensificare l'azione individuale tesa ad ottenere le reiscrizione nei registri della popolazione residente e nelle liste elettorali. Per questo, caro amico, ti invitiamo ad inviare, tramite il Consolato, al tuo comune di residenza gli allegati moduli, debitamente compilati, sì da farti riottenere i diritti di cui sei stato privato o, a titolo cautelativo, di mantenerli nel caso in cui le cancellazioni non fossero ancora avvenute».

BASILICATA: intervento del PCI per gli emigrati

Proposta di legge per l'assistenza malattia

Deve essere assicurata nei 180 giorni dopo la cessazione del lavoro - Provvidenze per chi rientra a votare sollecitate dal gruppo comunista

Il gruppo consiliare del PCI alla Regione Basilicata ha presentato una proposta di legge regionale di iniziativa consiliare sull'assistenza malattia agli emigrati all'estero e ai loro familiari per cessazione del rapporto di lavoro (primo firmatario è il compagno Giuseppe Pace).

In relazione al grave problema dell'emigrazione, l'articolo 8 dello Statuto regionale della Basilicata afferma che la Regione, tra le sue finalità, persegue la risoluzione dei problemi inerenti l'emigrazione, fenomeno che in Basilicata assume le proporzioni bibliche dell'esodo. La Regione opera, afferma ancora lo Statuto, per la cessazione del fenomeno, per il rientro degli emigrati, per la tutela dei diritti e della condizione dei lavoratori nei luoghi di emigrazione e delle loro famiglie in Basilicata.

E', questo dello Statuto, un solenne ed importante impegno. L'iniziativa comunista è volta ad assicurare agli emigrati all'estero che cessano il loro rapporto di lavoro e alle loro famiglie, l'assistenza malattia nei modi e per il periodo che viene garantito agli operai dell'industria edile.

La legislazione del MEC — regolamento n. 3 e relative norme di attuazione — non contempla l'erogazione delle prestazioni di malattia nei 180 giorni dopo la cessazione del rapporto di lavoro, come invece avviene con le norme italiane, ma le prevede soltanto durante il periodo in cui vige la copertura assicurativa, cioè solo finchè dura il rapporto di lavoro. In base a queste norme restrittive non sono pochi i lavoratori emigrati e le loro famiglie che, dopo il rientro in Italia per la risoluzione del rapporto di lavoro, sono costretti, in caso di malattia, che insorge appunto in questo periodo, a curarsi a proprie spese o tramite i Comuni di domicilio. Comuni che, sia pure nel tempo si rivalgono sugli stessi beneficiari non essendo essi iscritti negli elenchi dei cittadini bisognosi proprio perchè emigrati.

Il numero dei lavoratori che si vengono a trovare in tale situazione in Basilicata ad un primo esame si possono valutare intorno alle 2.000 unità che, unite ai loro familiari, coinvolge 7-8 mila cittadini. Considerato che per i casi sopra citati la Regione deve provvedere alla loro assistenza per almeno 180 giorni stipulando con l'INAM un'apposita convenzione sulla base della cifra forfettaria che viene pagata per l'assistenza malattia dei dipendenti dei partiti politici o delle organizzazioni sindacali in ragione di 8.350 lire al mese, la Regione Basilicata dovrà stanziare — secondo la proposta di legge del gruppo comunista — una somma per tale titolo di almeno 10 milioni di lire.

L'iniziativa del PCI è stata favorevolmente accolta dal presidente della Giunta regionale, Verrastro, che lo ha affermato in Consiglio in occasione della replica al dibattito sulla relazione programmatica della nuova Giunta monocolore minoritaria democristiana.

Il compagno Pace ha anche sollecitato al presidente della 3ª commissione consiliare l'esame di una proposta comunista tesa ad ottenere provvidenze a favore dei lavoratori emigrati all'estero che rientrano a votare. Questa proposta di legge fu presentata dal gruppo comunista nel maggio del 1971 e finora non è stata presa in esame. Il compagno Pace ha chiesto pertanto la convocazione della 3ª commissione appunto per lo esame urgente di tale proposta di legge regionale. La riunione della Commissione è stata indetta per il 10 marzo.

LUCIANO CARPELLI

Il congresso costitutivo a Melbourne

Federazione autonoma del PCI in Australia

Proposte concrete che saranno poste in discussione in tutta la comunità italiana

Si è costituita in Australia la Federazione autonoma del PCI che conta già diverse centinaia di iscritti. Il congresso costitutivo, svoltosi a Melbourne, ha affrontato i numerosi, difficili, complessi, a volte drammatici problemi che deve affrontare la numerosissima colonia italiana (centinaia di migliaia di nostri connazionali sparsi un po' in tutti gli Stati del continente), la seconda per importanza, dopo quella britannica. Questo primo nucleo organizzato del PCI ha precisato le linee sulle quali si svilupperà l'azione politica per il suo rafforzamento organizzativo soprattutto in direzione dei centri ove è maggiormente concentrata l'emigrazione italiana e le categorie più numerose: dipendenti dell'industria automobilistica, edilizia, miniere di ferro.

Sono i problemi reali della nostra comunità, in particolare quelli relativi alle condizioni di lavoro, all'assistenza, alla previdenza, alla scuola e alla casa, che costituiranno il perno della attività dei comunisti italiani in Australia, per sviluppare attraverso la più larga unità possibile dei lavoratori, emigrati e locali, la mobilitazione necessaria ad avviarli a soluzione. Condizione indispensabile per una crescita ed una affermazione del movimento unitario è quella, altresì, di una effettiva partecipazione degli emigrati alla vita sociale e democratica delle collettività ove essi vivono, per battere ogni forma di paternalismo, interessate tendenze campanilistiche e di falso patriottismo, alimentate da ben individuati ambienti e circoli che operano fra i nostri emigrati. In questo senso va la richiesta formulata dal congresso di una partecipazione effettiva degli italiani alla vita amministrativa e politica degli Enti locali in quei centri dove la comunità italiana rappresenta una percentuale rilevante della popolazione.

L'assise dei comunisti italiani in Australia ha sottolineato inoltre l'esigenza di una sempre più attiva partecipazione dei nostri lavoratori alla vita, alla attività e alle decisioni della ACTU (l'Unione sindacale australiana) e di uno sforzo costante per sviluppare la associazionismo democratico fra gli italiani.

La Federazione del PCI in Australia ha precisato la sua funzione e il suo ruolo di organizzazione autonoma dei lavoratori italiani, operante nel pieno rispetto delle leggi australiane, e l'impegno a muoversi unitariamente, nello spirito dell'internazionalismo, e a lottare a fianco del Partito comunista australiano contro lo imperialismo, per la pace e la liberazione dei popoli oppressi.

Il congresso infine ha approvato una piattaforma di azione immediata che sarà portata in discussione in tutta la comunità italiana relativa in particolare al trattamento riservato agli italiani ingaggiati e non occupati al loro arrivo in Australia, alla assistenza sanitaria, al trattamento pensionistico, all'accordo bilaterale di emigrazione.

MARIO ABBIEZZI